

L'allarme dell'Abi sul Superbonus «Famiglie a rischio»

La stretta. Patuelli: «Vanno trovate delle forme diverse»
L'ok della Camera al decreto su cui è stata posta la fiducia
Forza Italia: «Serve uno strumento idoneo vigilato dal Mef»

ROMA
ENRICA PIOVAN

La nuova stretta sul Superbonus mette a rischio famiglie e imprese, che potrebbero finire in default. A lanciare l'allarme, nel giorno in cui la Camera vota la fiducia al decreto con la nuova stretta, è l'Abi, che già nei giorni scorsi aveva messo nel mirino il provvedimento evidenziando gli effetti negativi legati alla retroattività dei correttivi introdotti dal governo. Essendo stato ridotto l'ambito di compensazione, le

Una delle novità principali riguarda le spese sostenute prima di gennaio del 2024

Potranno essere detratte in 10 anni anziché in 4
Si parla di quasi 12 miliardi

Allungata anche la detraibilità, da 5 a 10 anni, per il sismabonus e il bonus barriera

banche «dovranno assolutamente fermarsi» nel comprare i crediti del Superbonus e, «se costretti, i maggiori acquirenti dei crediti si fermano, bisogna trovare delle forme diverse per animare il mercato, perché altrimenti imprese, condomini e famiglie si possono trovare inguaiati, in situazioni che li portano in default», mette in chiaro il presidente dell'associazione bancaria Antonio Patuelli. Che però guarda già avanti per trovare una via d'uscita che sblocchi la situazione. «Non c'è alcun interesse che ci siano dei settori dell'economia che vadano in default in seguito di questo Superbonus», dice Patuelli, che suggerisce «l'invenzione di un veicolo» in grado di coinvolgere risorse pubbliche e private fuori dal bilancio dello Stato e che «diventi acquirente dei crediti». L'auspicio dell'associazione bancaria è che ci possa essere una «riflessione» dopo le elezioni e dopo il rinnovo dei vertici di Cdp.

La proposta di Fi

Una proposta simile arriva anche dalla politica. La lancia Forza Italia che, in un odg al dl Superbonus, chiede al governo di valutare «l'opportunità di individuare le modalità e gli strumenti necessari al fine di creare una società veicolo o altro idoneo strumento, soggetto a vigilanza del Mef» per l'acquisto dei crediti fiscali dei bonus edilizi. L'obiettivo sarebbe

quello di evitare che, anche dopo l'estensione a 10 anni della detraibilità dei crediti, il nuovo quadro normativo produca «conseguenze negative su imprese e cittadini» per «una maggiore difficoltà di accesso al credito».

Le novità

Intanto sul decreto Superbonus, dopo il voto di fiducia, è atteso oggi il voto finale. La principale novità è che le spese per il Superbonus sostenute dal primo gennaio 2024 (ora al 70% e nel 2025 scenderà al 65%) potranno essere portate in detrazione in 10 anni anziché in 4: in ballo c'è un ammontare di detrazioni fruibili di quasi 12 miliardi tra il 2024 e il 2025. Viene allungata a 10 anni (dagli attuali 5) anche la detraibilità per il sismabonus e il bonus barriera. Quello che cambia per le banche è che dal 2025 tutti gli istituti finanziari non potranno più compensare i crediti del superbonus con debiti previdenziali, assistenziali e i premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, pena il recupero del credito con interessi e una sanzione. Inoltre, banche, assicurazioni e intermediari che hanno acquistato crediti pagandoli meno del 75% del loro valore originario, dovranno ripartire le rate in 6 quote annuali, che non potranno essere cedute o ulteriormente ripartite.



Il presidente Abi, Antonio Patuelli, e il Presidente Febaf, Fabio Cerchiai ANSA

Balzo del gas sui mercati Si teme lo stop da Mosca

MILANO

La Russia è ancora in grado di muovere il prezzo del gas in Europa, nonostante il ruolo marginale delle sue forniture in alcuni Paesi, tra cui l'Italia. È bastato l'allarme dell'operatore austriaco Omv a far scattare gli acquisti sul mercato di Amsterdam, dove i future sul mese di giugno hanno aperto in calo sotto i 33 euro (-0,62% a 32,8 euro al MWh), per chiudere con un

rialzo del 4,2% al 34,39 euro al MWh. Un «messaggio urgente», quello di Omv, che è stato diffuso nella mattinata di ieri per informare il mercato sul rischio di un blocco delle forniture da parte di Gazprom Export. Un timore - spiegano a Vienna - dovuto alla decisione di una «corte straniera» ottenuta da una «grande compagnia energetica europea» che, se applicata in Austria, costringerebbe Omv a pagare le forniture

di gas a tale compagnia europea anziché a Gazprom Export, con il rischio che quest'ultima decida di chiudere i rubinetti. «Nel caso in cui scatti la restrizione della corte sui pagamenti - spiega Omv - è possibile che Gazprom Export interrompa le forniture di gas, colpendo il mercato del gas austriaco», come già avvenuto altrove in situazioni analoghe. L'operatore sottolinea che la propria controllata Ogmt sarà comunque in grado di «garantire le forniture di gas ai propri clienti con alternative provenienti da fonti non russe, grazie agli sforzi di diversificazione compiuti negli ultimi anni».

Nozze Ita-Lufthansa I dubbi di Bruxelles «Pochi i progressi»

La fusione

Il Mef e la compagnia portano un nuovo pacchetto a Vestager I rischi di peggiorare i servizi Il verdetto atteso per il 4 luglio

BRUXELLES

A Bruxelles se ne parla ormai come di un «caso speciale». Di antitrust, ma anche di politica. Il braccio di ferro per ottenere il tanto agognato sì della Commissione europea alle nozze tra Ita e Lufthansa prosegue serrato e, suonata la campanella dell'ultimo round, i nuovi impegni richiesti al Tesoro e alla compagnia di Carsten Spohr sono planati sul tavolo della squadra della concorrenza Ue guidata da Margrethe Vestager. Un pacchetto «ancora più este-



Apparecchi Ita e Lufthansa ANSA

so», nell'ottica tedesca, rispetto ai precedenti tre, con ulteriori concessioni sugli slot a Milano-Linate. Una linea resta tuttavia invalicabile: la recente offerta di congelare per due anni l'alleanza sulle lunghe tratte da Fiumicino verso il Nord America è, per il vettore della gru, l'ultima possibile. Per Bruxelles pe-

rò, è stato il commento gelido espresso da più fonti europee, i progressi sono ancora «pochi». E le parti, in vista di un verdetto atteso comunque entro il 4 luglio, si muovono «lentamente». Supportata da un test di mercato dall'esito infausto - condotto raccogliendo anche le osservazioni delle rivali tra cui l'agguerrita Ryanair e Air France - la bocciatura della Commissione europea sugli impegni presentati da Roma e Francoforte il 6 maggio è stata netta. Così com'è, la fusione - nel giudizio ribadito a più riprese dall'antitrust Ue - rischia ancora di peggiorare l'offerta dei servizi e far volare alle stelle i costi dei biglietti a danno dei cittadini, oltre ad aprire una situazione di monopolio a Linate. Rilievi davanti ai quali il Mef e Lufthansa hanno migliorato la loro offerta: ora sarebbero pronte a rinunciare a una ventina di coppie giornaliere di slot nello scalo milanese - un numero sensibilmente superiore rispetto alle 11 (22 tra andata e ritorno) proposte in precedenza -, cedendo ai vettori concorrenti, EasyJet in testa.

Il mercato dell'auto ancora in crescita Incentivi in arrivo

I dati

In Italia la quota di e-car scende al 2,4%, attesa per gli ecobonus L'Unrae protesta contro Urso «Il decreto ancora non si vede»

TORINO

Il mercato dell'auto torna a crescere a doppia cifra in Europa nel mese di aprile, grazie anche al maggior numero di giorni di lavoro. Aumentano del 14,8% a 108.552 unità le immatricolazioni di auto elettriche, con una quota di mercato stabile intorno al 12%. In Italia, invece, la quota di e-cars, che aveva toccato il 5,1% nell'agosto 2023, scende al 2,4% anche per l'attesa del dpcm sugli ecobonus. La pubblicazione sulla Gazzetta Uffi-



Autovetture pronte per la vendita

ciale del decreto messo a punto dal ministro delle Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso, sembra finalmente in dirittura d'arrivo: sono previsti incentivi fino a 13.750 euro per acquistare un'auto elettrica nuova se si rottama una macchina vecchia, da Euro 0 fino a Euro 2, e si ha un reddito fami-

liare inferiore a 30 mila euro. L'Unrae ribadisce l'urgenza degli incentivi. «Inspiegabilmente a distanza di quasi quattro mesi dalla presentazione e sei mesi dal primo annuncio, e dopo ben tre passaggi alla Corte dei Conti, il dpcm ancora non vede la luce», afferma il direttore generale dell'Unrae Andrea Cardinali. L'Anfia auspica che «il mercato risponda prontamente» agli incentivi appena arriveranno, «soprattutto per quanto riguarda la diffusione dei veicoli a zero emissioni. I prossimi cinque anni, durata del mandato del futuro Parlamento europeo - osserva il presidente Roberto Vavassori - saranno cruciali per l'industria automotive in termini di posizionamento competitivo rispetto alle sfide della transizione green e digitale già in atto». Nel mese di aprile nel mercato dell'Europa occidentale, che comprende Ue, Paesi Efta e Regno Unito, sono state immatricolate 1.080.913 auto con una crescita del 12% rispetto allo stesso mese del 2023.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIAUNICATV.IT
Tel. 0341.490.111

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIAUNICATV.IT
Tel. 0342.511.555

Sicurezza sul lavoro «Più investimenti sulla prevenzione»

I numeri. A Lecco nel primo trimestre dell'anno sono stati denunciati 906 infortuni (892 nel 2023) Esposito (Uil): «Bisogna puntare sulla formazione»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Di fronte ai nuovi dati degli infortuni sul lavoro la Uil del Lario torna a chiedere «piante organiche a pieno regime per gli organismi di controllo» e l'introduzione «urgente del reato di omicidio sul lavoro per chi disapplicando le norme di settore provoca la morte del lavoratore».

Lo afferma Dario Esposito, coordinatore della Uil del Lario, a fronte del nuovo studio elaborato dal sindacato sulla base degli open data Inail.

Elaborazione

A Lecco le denunce di infortunio sono in crescita: nel primo trimestre di quest'anno sono state 906, contro le 892 del primo trimestre dello scorso anno. Nel trimestre in provincia di Lecco restano a zero le denunce con esito mortale, mentre calano quelle per malattie professionali che passano dalle 32 del primo trimestre 2023 alle 20 del 2024.

In Lombardia le malattie

In Lombardia un bilancio di 41 morti contro le 34 dello scorso anno

professionali sono in leggero calo: nel primo trimestre passano dalle 1066 dello scorso anno alle 949 del 2024. Si registra un lieve calo sia nelle denunce dei lavoratori (684 contro le 738 dello scorso anno) che delle lavoratrici (265 contro le 328 dello scorso anno).

Nel totale delle denunce Lecco riflette l'andamento in crescita che si registra sia in Italia che in Lombardia. A livello nazionale, sempre trimestre su trimestre, 145.130 le denunce del periodo gennaio-marzo 2024 rispetto alle 124.716 del primo trimestre 2023, così come in Lombardia se ne sono registrate 28.469 rispetto alle 28.087 del 2023, in un aumento che ha riguardato sia gli infortuni in occasione di lavoro (24.213 contro i 23.968 di gennaio-marzo 23), che gli infortuni in itinere (4.256 del 2024 contro 4.119 del 2023).

E a livello regionale continuano a crescere anche le denunce con esito mortale, che passato dalle 34 del 2023 alle 41 di quest'anno.

In Lombardia l'industria e i servizi sono i comparti in cui si registra la maggior parte delle denunce, con 21.451 infortuni nel primo trimestre di quest'anno (di cui 17.644 in occasione di lavoro e 3.813 in itinere) rispetto ai 21.277 del primo trimestre dell'anno scorso.

In agricoltura si passa dai 522

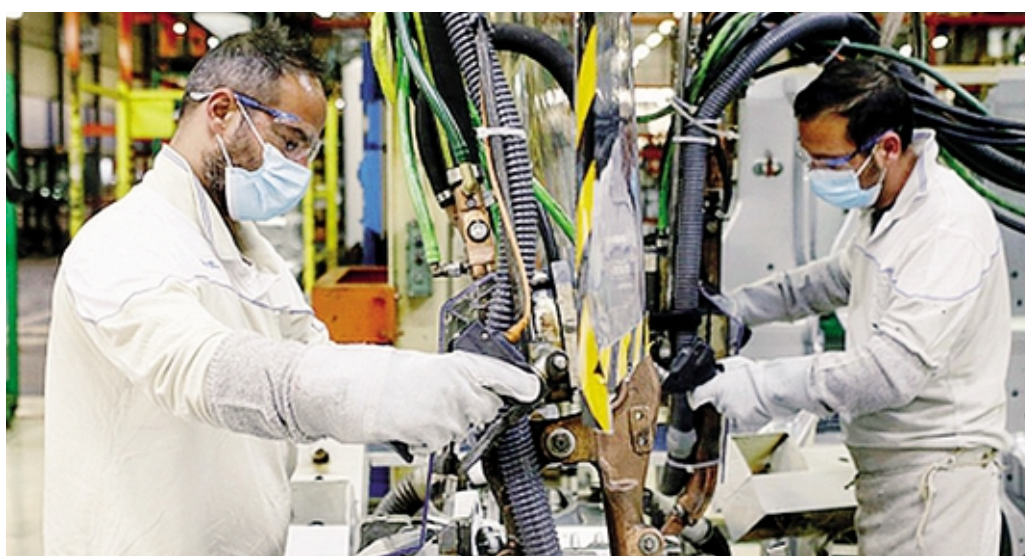
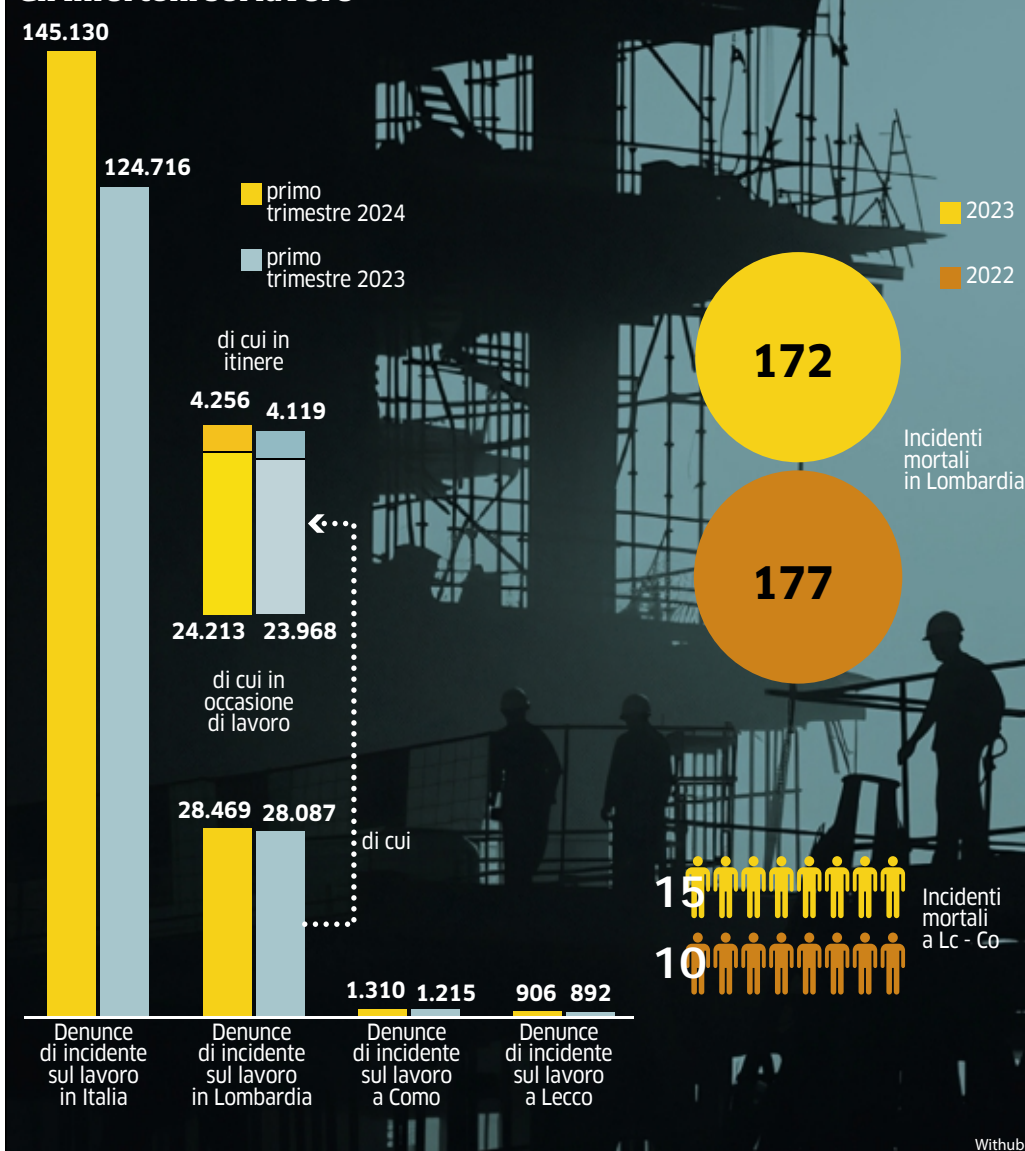
infortuni del 2023 ai 528 del 2024 (di cui 499 in occasione di lavoro e 29 in itinere) e nei settori per conto dello Stato si passa dai 6.288 infortuni del 2023 ai 6.484 del 2024 (di cui 6.070 in occasione di lavoro e 414 in itinere). Circa la tipologia di attività la maggiore incidenza riguarda il trasporto e magazzinaggio (1.434 infortuni nel trimestre), la sanità ed assistenza sociale (1.268 infortuni), le costruzioni (1.162 denunce di infortunio).

Diritti

È evidente, afferma Esposito, «che il diritto alla sicurezza dei lavoratori non sia ancora priorità per tutti, in un trend che dimostra quanto pesi il mancato accoglimento delle richieste che la Uil sta facendo per tutelare il diritto alla vita nei luoghi di lavoro».

La richiesta a regione Lombardia è quella di «destinare risorse aggiuntive per potenziare la formazione innovativa anche in riferimento all'accordo quadro del 14 luglio 2023 tra Inail e Conferenza Stato Regioni. Occorre inoltre che tutti i livelli politici ed amministrativi prendano in carico il problema: molto si può fare in sede locale, in ambito comunale e provinciale, con la stipulazione di protocolli con le sigle sindacali per andare a portare elementi di certezza e sicurezza negli appalti e negli affidamenti diretti».

Gli Infortuni sul lavoro



In crescita le denunce per infortuni sul lavoro, sia a Lecco che in Lombardia

I tassi fissi sono in discesa Riparte il mercato dei mutui

Primo quadrimestre
L'analisi di Facile.it evidenzia un aumento delle richieste prestiti per la casa

Segnali positivi nel mercato dei mutui per l'acquisto casa.

Secondo l'analisi di Facile.it e Mutui.it, nei primi quattro mesi dell'anno, la richiesta di finanziamenti è aumentata del

17% rispetto allo stesso periodo del 2023. Tornano a crescere anche l'importo medio richiesto (+1,9%) e il valore medio degli immobili oggetto di mutuo (+2%).

«Il 2023 è stato un anno complesso per il mercato dei mutui, colpito dall'aumento dei tassi di interesse e da una minore disponibilità economica da parte delle famiglie, già alle prese con l'aumento dell'inflazione», spiegano gli

esperti di Facile.it. «Il 2024, però, è partito positivamente, con una richiesta in aumento, trainata soprattutto dal miglioramento delle condizioni offerte dalle banche per i tassi fissi, che ha generato fra i consumatori una maggiore fiducia verso il futuro».

Nell'analisi di un campione di oltre 200mila richieste di mutuo raccolte online emerge che chi ha presentato domanda di finanziamento nei primi

quattro mesi dell'anno ha puntato ad ottenere in media 132.290 euro, importo in lieve aumento (+1,9%) rispetto allo stesso periodo del 2023. Cresce anche il valore medio dell'immobile oggetto di mutuo, che arriva a 204.545 euro (+2%). La durata del mutuo scende da 25 a 24 anni, mentre l'età media dei richiedenti arriva a 40 anni e mezzo (in aumento di un anno rispetto al 2023).

Limitando l'analisi alle sole richieste di mutui per l'acquisto della prima casa, emerge che l'importo medio richiesto nei primi quattro mesi del 2024 è stato pari a 136.244 euro, in aumento dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dello

scorso anno. In lieve calo, invece, il valore medio dell'immobile, sceso a 186.915 euro (-1%). Rimangono sostanzialmente stabili, in fine, l'età media del richiedente (37 anni e mezzo) e la durata del piano di ammortamento (26 anni).

Crescono le richieste di surrogazione, trainate dalle condizioni favorevoli offerte dalle banche per i tassi fissi: nei primi 4 mesi del 2024 hanno rappresentato il 26% delle richieste raccolte online, in aumento di 9 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sul fronte dell'offerta, Facile.it ha rilevato che nei primi quattro mesi dell'anno le condizioni proposte dalle banche sono state nel complesso favo-

revoli, in particolare per i tassi fissi, con indici in calo trainati dalla diminuzione dell'Irs.

Guardando alle migliori offerte disponibili oggi per un mutuo standard da 126mila euro in 25 anni (Ltv 70%), i tassi fissi partono da un Tan pari al 2,59%, vale a dire una rata mensile di 571 euro, ovvero 90 euro in meno rispetto alla miglior rata disponibile a maggio 2023. Condizioni così favorevoli non si vedevano da settembre 2022.

Indici ancor più vantaggiosi per i cosiddetti mutui green a tasso fisso (per immobili in classe A o B): in questo caso i tassi partono da un tasso Tan pari a 1,99% con una rata mensile di 533 euro.

Serratore, rinnovata la storica sede Più servizi e soluzioni per la mobilità

Automotive. Il Gruppo ha inaugurato il restyling di Erba, ora Grandate e Valmadrera Piano di sviluppo, quattro le direttrici. Otto sedi a Como e Lecco e 140 collaboratori

ERBA

L'inaugurazione della rinnovata sede di via Milano ad Erba è solo uno dei tasselli della particolare strategia di sviluppo a cui il Gruppo Serratore, come ambasciatore sul territorio lariano di Stellantis, intende dare seguito per accompagnare le rapide trasformazioni presenti e future dell'automotive.

Alle soglie del suo 55esimo anniversario, Serratore è del resto un solido e radicato riferimento con le sue 8 concessionarie, 7 autotofficine e un polo logistico di 20mila mq nella direttrice tra le città di Como e Lecco, impiega circa 140 persone. Numeri in costante crescita: quest'anno aprirà un'ulteriore sede di quasi 3,5mila mq distribuiti su due piani nel comune di Valmadrera e diversi sono i progetti sul tavolo.

Il futuro

Il piano strategico si sviluppa su quattro direttrici: maggiore copertura del territorio con l'apertura di nuove sedi e il completo restyling degli showroom esistenti, rappresentando in modo rinnovato i marchi, garantendo al cliente una nuova customer experience in linea con le guide line dei singoli brand; sviluppo del business dell'usato attraverso le sedi di maggior rappresentanza del Gruppo, ampliando l'attuale offerta; ulteriore specializza-

zione e qualificazione del personale dedicato ai servizi di post-vendita anche attraverso l'utilizzo di un programma di fidelizzazione esclusivo dei clienti e infine implementazione di servizi di mobilità volti ad ampliare l'offerta sia per i clienti B2B che B2C.

«Il mercato è in continua evoluzione - dice Giuseppe Pesce, direttore generale del Gruppo - la sola vendita di auto è il passato, oggi il focus è offrire la migliore soluzione di mobilità e abbiamo l'ambizione di offrire un servizio top con una proposta al 100% customizzabile e con i migliori partner, nel caso del noleggio penso ad esempio ad Horizon Automotive. La visionaria interpretazione del nostro fondatore e presidente, Vito Serratore, ha permesso al Gruppo di diventare quello che è oggi l'azienda che porta il suo nome: con una grande squadra tra Lecco e Como, il Gruppo Serratore si impegna per raggiungere quotidianamente l'eccellenza nelle vendite e nei servizi post-vendita e assistenza, per la vasta gamma di brand Stellantis, oltre a DR e MG».

L'inaugurazione della rinnovata sede erbesa è arrivata contestualmente alla presentazione della nuova Peugeot E3008. Quella di via Milano è tra le primissime concessionarie di Serratore, storico punto riferimento per tutto il territorio erbeso del

prodotto Fiat. «Il mondo però cambia, le esigenze mutano e le aspettative crescono: ecco allora che oggi, forti della storicità di questa sede, qui i nostri clienti trovano una gamma rinnovata che può dare risposta alle richieste più differenti del mercato. Oltre a Fiat, dunque, presenti i marchi Abarth, Citroen, Opel e Peugeot - spiega l'azienda in una nota - In linea con le linee guida dello sviluppo rete Stellantis, abbiamo rinnovato l'identità aziendale e creato uno showroom all'avanguardia, con una fortissima caratterizzazione di ciascun brand e un'offerta che non ha eguali in zona. Il nuovo lay-out sede via Milano un ulteriore passo verso il futuro, anticipazione di quello che saranno a breve la nostra sede di Grandate e soprattutto l'attesissimo flagship di Valmadrera».

Il modello

Anche la nuova Peugeot è un passo verso il futuro. Si tratta del primo modello a utilizzare la nuovissima piattaforma Stla Medium di Stellantis, che porta la gamma Peugeot a un livello superiore. Questa piattaforma innovativa è stata progettata per offrire le migliori prestazioni della categoria: autonomia (fino a 700 km), tempo di ricarica (30 minuti), piacere di guida, prestazioni, efficienza e servizi connessi. **E. Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente, Vito Serratore



Lo showroom della rinnovata sede di Erba

Il credito cooperativo Un convegno alla Cattolica

Mutualità

«La cooperazione di credito ieri e oggi» è il titolo dell'incontro in programma domani, in Università Cattolica a Milano (largo Gemelli, 1).

L'appuntamento è per le 14,30 in Sala Negri da Oleggio, per un evento promosso dalla Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative e dal Centro di ricerca sul credito cooperativo nell'ambito della cattedra finanziata sul credito cooperativo avviata nel febbraio di quest'anno.

Studenti e rappresentanti di federazioni e Gruppi bancari cooperativi si confronteranno sul ruolo delle Bcc nell'attuale contesto socio economico restando aderenti ai principi di un modello di banca mutualistica a responsabilità illimitata formulato da Raiffeisen in Germania oltre un secolo e mezzo fa.

Ad aprire i lavori saranno Elena Beccalli, preside della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative e direttore del Centro di ricerca sul credito cooperativo e Sergio Gatti, Dg della Federazione Italiana delle Bcc Casse rurali e artigiane. Seguiranno gli interventi di diversi docenti dell'ateneo: Enrico Berbenni, Pietro Cafaro e Andrea Perrone. Federico Pascucci, Istituto Luigi Einaudi per gli studi bancari, finanziari e assicurativi, e Giuseppe De Luca, Università degli Studi di Milano, presenteranno il «Repertorio delle banche italiane dal 1861 ad oggi». **M. Del.**

Lario sviluppo impresa Diodato nuovo presidente

L'incarico

Il numero uno della Cna è stato eletto al vertice dell'azienda speciale dell'ente camerale

È stato nominato il presidente dell'Azienda speciale Lario sviluppo impresa.

È Pasquale Diodato, imprenditore del settore edilizia e pre-

sidente di Cna Lario e Brianza.

Durante la seduta della Giunta della Camera di commercio di Como-Lecco, è stato disposto il rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'Azienda speciale Lario sviluppo impresa per il mandato 2024-2029. A Pasquale Diodato si affiancano Andrea Beri, Mariangela Tentori, Florinda Rotta e Giacomo Cerutti.

«La nuova nomina è motivo

di orgoglio personale e per Cna Lario Brianza: avremo la possibilità di lavorare e operare nel modo più opportuno, ma serve prima capire come è strutturata la «macchina» dell'Azienda speciale - ha osservato Pasquale Diodato - entriamo in un mondo ancora in parte da conoscere. Con i collaboratori e con il segretario generale abbiamo già avuto modo di confrontarci e

stata illustrata l'operatività dell'ente. La presidenza deve svolgere un ruolo di rappresentanza per tutti, almeno così è come intendo il valore della rappresentanza, e in questa logica ci si mette a disposizione per interpretare e agire quello che proporrà la nuova Giunta camerale».

L'Azienda speciale Lario sviluppo impresa ha lo scopo di fornire servizi a supporto delle attività della Camera di commercio di Como e Lecco nell'ambito delle finalità istituzionali e del programma di attività dell'ente attraverso l'integrazione e la collaborazione con le relative strutture operative.

Fondata a inizio 2020, a se-

guito della fusione per incorporazione di L@riodesk Informazioni in Sviluppo Impresa - Formazione, Arbitrato, Conciliazione e Servizi per l'Impresa.

Alcune delle sue aree di intervento riguardano il sostegno alla competitività delle imprese, delle reti, delle filiere, dei distretti e del territorio, l'attività di informazione economica e assistenza tecnica, di supporto organizzativo e assistenza alle imprese per la preparazione ai mercati internazionali, lo sviluppo e la promozione del turismo, la tutela ambientale, la responsabilità sociale d'impresa, l'economia circolare, la formazione e l'orientamento. **M. Gis.**



Pasquale Diodato



ASSEGNO DI INCLUSIONE

IMU RED ISEE 730

CESSIONE CREDITI E BONUS EDILIZI





Libera il tuo tempo

CAAF CONFARTIGIANATO

Competenza, sicurezza e risparmio.

www.artigiani.lecco.it



Riello, formazione per i dipendenti In attesa di novità

Il tavolo. Incontro in Provincia sulla crisi aziendale
«Con corsi adeguati reinserimento meno difficoltoso»
Domande in sospenso su cassa integrazione e acquirenti

SONDRIO
MONICA BORTOLOTTI

Massima disponibilità della Provincia in fatto di politiche attive del lavoro, ma anche per un eventuale aiuto in caso di reindustrializzazione del sito.

Si è tornati a parlare di Riello ieri mattina a palazzo Muzio dove è stata riunita l'unità di crisi. Intorno al tavolo, oltre all'amministrazione provinciale rappresentata da Tiziana Rinaldi, responsabile del servizio mercato del lavoro, i rappresentanti sindacali e gli operatori provati accreditati in rete con palazzo Muzio per le politiche attive e la Regione, in collegamento da Milano.

Il 30 agosto

Obiettivo del tavolo ora che la crisi della Riello è conclamata e che l'azienda, la Carrier corporation subentrata nella proprietà nel 2020 ha dichiarato l'intenzione di fermare la produzione il 30 agosto, era capire come muoversi a tutela e a favore dei lavoratori.

Sessantuno in tutto quelli attualmente occupati nello stabilimento di Morbegno (10 impiegati e 51 operai) tra i quali soltanto cinque in età vicino alla pensione e per i quali potrebbe bastare uno "scivolo".

«Un incontro interlocutorio - lo definisce Alberto Sandro della Fiom Cgil presente al tavolo con la collega della Tim Cisl Alessandra Vaninetti -

perché ancora non sappiamo se sarà concessa la cassa integrazione straordinaria oppure no. Sulla base di quello e delle scelte dell'azienda potremo affrontare la questione più nel dettaglio».

In attesa che l'incontro al ministero in programma per il 12 giugno, il secondo dopo quello del 9 maggio, chiarisca questi punti, il tavolo ha però condiviso, seppur in via del tutto generale, le possibili attività da svolgere sul fronte delle politiche attive del lavoro.

«È emersa chiaramente la richiesta di formazione per il personale dipendente - dice Rinaldi -, una formazione che sia attinente alle mansioni e ai settori in cui attualmente stanno operando i lavoratori». Bisognerà capire chi tra i vari enti vorrà partecipare all'eventuale rete di protezione da mettere in campo. «La nota positiva, se così vogliamo definirne - aggiunge Rinaldi - è che rispetto al 2012, quando la produzione venne delocalizzata e si perse la gran parte dei posti di lavoro, siamo in un periodo in cui le aziende cercano personale. Con un'adeguata formazione dovrebbero esserci meno problemi per il reinserimento».

Quel che è emerso dal tavolo, in ogni caso, è la preoccupazione generale per la crisi della Riello perché si tratta di un'azienda importante, di uno stabilimento grande, che ha

potuto godere delle risorse della legge Valtellina e che dunque ha avuto tanto dal territorio. Se non dovesse essere ceduto cosa rimarrà di quel sito? Resterà una cattedrale nel deserto? Ha chiesto qualcuno al tavolo.

Per quanto riguarda la possibilità di reindustrializzazione bisognerà attendere lunedì 27 maggio quando è stato fissato l'incontro tra i sindacati e l'azienda per fare il punto sui possibili acquirenti.

Visite allo stabilimento

Durante l'audizione in Regione del 16 maggio, Antonio Nigro, direttore delle risorse umane della Carrier corporation, parlando del lavoro dell'advisor aveva detto che c'erano già state alcune visite allo stabilimento e aveva ammesso la presenza di due, tre interlocutori possibili. «La reindustrializzazione è la prima opzione - aveva detto - purché ci siano progetti seri, credibili e sostenibili». Pensiero condiviso dai sindacati. «Il 27 vorremo capire quali sono i soggetti eventualmente interessati alla reindustrializzazione - le parole di Sandro - perché è importante capire e sapere che non si tratta di una speculazione, ma di un progetto serio in grado di dare lavoro non soltanto ai 61 dipendenti attualmente presenti. Dopo tante parole vorremmo dei fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento della Riello a Morbegno



La manifestazione davanti ai suoi cancelli nell'aprile scorso

Publici esercizi, è ancora Ghisla «Buone prospettive per il futuro»

La categoria

Sarà lui alla guida per i prossimi cinque anni. L'appello ai ragazzi per avvicinarsi al settore

Piero Ghisla saldamente al comando del direttivo provinciale dei pubblici esercizi. Sarà ancora lui, esercente del Boomerang café di Aprica, a guidare il gruppo per i prossimi cinque anni potendo contare sull'esperienza maturata in questi anni, anche durante il complicato periodo della pandemia che ha messo a dura prova la categoria, e sulla collaborazione dei due vicepresidenti Pierpaolo Ciapponi (vicario) del Bar Tourist di Sondrio e di Ettore Ambrosetti del Bar Stop Over di Morbegno. Le nomine sono avvenute



Il consiglio direttivo dell'Associazione pubblici esercizi della provincia di Sondrio

nel corso dell'assemblea della categoria chiamata, come le altre in questi giorni, al rinnovo degli incarichi.

Un settore quello dei pubblici esercizi importante in

Valtellina, anche in chiave turistica, e numeroso: l'associazione della provincia di Sondrio riunisce infatti oltre 300 imprese associate all'Unione commercio e turismo. Ghisla,

soddisfatto della conferma alla guida del gruppo, è conscio delle sfide che attendono il settore per l'imminente stagione turistica estiva, ma anche in ottica olimpica. Avendo

poi la difficoltà nel reperire il personale come spada di Damocle sulla testa. «Ringrazio i colleghi per la fiducia, il consiglio uscente e l'Unione per il grande supporto dimostrato nell'arco di questi ultimi cinque anni - afferma Ghisla -, anche nel difficile periodo della pandemia quando la nostra categoria ha affrontato sfide senza precedenti. Ora, la situazione è decisamente migliorata: la provincia di Sondrio è sempre più apprezzata dai turisti e i pubblici esercizi sono pronti a fare la loro parte per rendere sempre più accogliente la nostra Valle».

Quanto al personale da reperire Ghisla, che a livello nazionale ricopre la carica di presidente del collegio dei probiviri della Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe), lancia un appello ai giovani che spesso faticano ad avvicinarsi al mondo dei pubblici esercizi:

«Le prospettive per il settore sono buone - dice Ghisla - e ci sono interessanti opportunità lavorative da cogliere». Le difficoltà nell'approccio sono spesso legate al fatto che il lavoro richiede un impegno anche alla sera e nei festivi, senza dimenticare che in tanti scelgono di prendere la via della Svizzera potendo contare su stipendi più alti che i locali in Italia non sono in grado di garantire.

Durante l'assemblea elettiva, riunita nella sede centrale dell'Unione, insieme al vertice dell'associazione è stato definito anche il nuovo consiglio direttivo di cui fanno parte Luca Berti del Bar Sport di Sondrio, che ha appena ampliato i locali, Stefano Carlucci del Gran Bar di Teglio, Yuri Dolzadelli del Bar Bourbon di Morbegno e Stefano Steffanni del Caffè Moderno di Sondrio, attività storica riconosciuta dalla Regione.



Piero Ghisla, il presidente

M.Bor.

INVESTIMENTI Verso un «Btp Valore» delle imprese

Un fondo di fondi per le pmi e in regia c'è Cassa depositi

Freni: «Pronti al lancio». Obiettivo convogliare risorse pubbliche e private. Anche dalle Casse di previdenza

■ Un grande fondo di fondi, sotto la regia di Cassa Depositi e Prestiti, pensato per far convergere denaro pubblico e risparmio dei privati verso le piccole e imprese italiane. Il progetto, coccolato da tempo, potrebbe presto vedere la luce offrendo così la soluzione per rendere più solide aziende tricolori tanto sovente a corto di capitali quanto poco inclini alla Borsa. Alla Cassa dovrebbe fare capo il 49% del fondo, il resto sarà degli istituzionali come banche, assicurazioni e casse di previdenza, così da metterne a frutto la grande forza patrimoniale.

«Siamo a un passo dal realizzare un contenitore che possa investire in comparti differenziati, a seconda di quelle che sono le necessità delle pmi italiane, che possa investire capitale pubblico e capitale privato, insieme, in contenitori, quindi comparti differenziati, che investono in modo indiretto nell'investitore, e non in modo diretto, con apporto di equity». Il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, annuncia così la prossima realizzazione di un fondo dei fondi specializzato, partecipando alla Camera a un convegno promosso da Assonext. «Siamo al lavoro - ha spiegato - con Cdp per farlo e con tutti gli investitori privati che riterranno di aderire a questo contenitore, che vorranno mettere un "cip" in questa scatola, penso agli investitori istituzionali, alle banche, alle assicurazioni, ai fondi, a chiunque voglia, il fondo dei fondi consente a

un fondo di investimento di partecipare».

L'idea - ha chiarito ancora Freni citando il deputato della Lega, Giulio Centemero - è di mettere a terra le migliori risorse italiane e quindi «l'eccellenza per antonomasia di questo Paese, Cdp, che insieme alle altre eccellenze, cioè agli investitori privati, metta a terra un sistema strutturale di finanziamento delle piccole e medie imprese indiretto, attuando così anche quel coefficiente di rischio che troppo spesso crea problemi». Il sottosegretario ha concluso, ribadendo: «E questa volta, veramente, siamo a un passo. In questo momento storico credo ci sia la possibilità, grazie all'impegno di questo governo e di questa maggioranza, finalmente di dedicarci in modo strutturato a questo settore, ma non possiamo farlo se non tutti insieme».

Insomma, il Fondo dei Fondi è pensato per fare gioco di squadra. Una scelta che, a ben guardare, non molto si discosta dalla logica con cui il Btp Valore protegge il debito pubblico dagli speculatori internazionali dello spread, affidandolo alle mani dei piccoli risparmiatori. «Per affrontare le sfide crescenti nel panorama domestico e internazionale, così come l'impatto negativo della stretta monetaria sul credito bancario, le nostre imprese hanno la necessità improrogabile di reperire nuove risorse finanziarie», ha chiosato il presidente di Assonext, Giovanni Natali.

MaNe



STRATEGIE
Il sottosegretario all'Economia, Federico Freni



L'intervista

DS1948

DS1948

Red Sox: "Io tassista
vi racconto la lobby
più aggressiva"

di Gabriele Romagnoli
● a pagina 19

Roberto Mantovani, 55 anni, vive a Bologna

Red Sox "Io, tassista giustiziere dei no pos vi racconto la lobby più aggressiva d'Italia"

L'acquisto della licenza otto anni fa, la lotta contro i colleghi e la pubblicazione dei guadagni sui social fino all'espulsione dalla cooperativa: "Amo il mio lavoro, meno come viene fatto. Dico sempre la verità"

di Gabriele Romagnoli

Incappare in un tassista di notte con la tendenza ad andare contromano può essere rischioso. Di certo lo è per lui. Roberto Mantovani è ormai noto non solo a Bologna, dove lavora, ma in tutta Italia. Più come Red Sox, soprannome derivante dalla squadra di baseball per cui tifa. Ha cominciato denunciando su Twitter le malefatte dei colleghi "no pos", che pretendono il contante per evadere il fisco, poi pubblicando i propri incassi, svelando segreti di categoria e ricevendo per questo minacce, sputi,

tagli alle gomme e l'isolamento, fino all'esclusione dalla cooperativa. Per risposta, ora pubblica *Tassista di notte* (Garzanti), il libro che contiene le sue avventure, ma soprattutto le sue accuse.

Prima domanda, retorica: ha aderito allo sciopero nazionale di martedì scorso?

«Certo che no, perché sono distante dalle loro politiche di difesa della categoria ancorate al secolo scorso: un puro sistema di protezione».

Di che cosa?
«Dello status quo».

Quindi è favorevole a concedere nuove licenze?

«Il punto è come farlo senza azzerare il valore delle licenze esistenti, che sono state pagate. Da me, ad esempio: 240mila euro. Occorre stabilire il prezzo a cui restituirle. Bisognerebbe trovare un accordo, ma non lo vogliono».

Chi?
«Le sigle sindacali».

Che sono molte, almeno una dozzina nella manifestazione romana, per quanti tassisti?

«La cifra esatta non si sa: diciamo trentamila».

Non tanti, per l'influenza che

esercitano...

«Poi ci sono i familiari, gli amici. E il potere psicologico: siamo sulla strada, a contatto. Diffondiamo opinioni. Se ogni giorno diamo venti passaggi e raccontiamo la stessa storia o la stessa visione delle cose, moltiplicato trentamila è una bella propaganda».

E i passeggeri ci credono?

«Un tempo sì. Ora meno. Soltanto gli anziani. Sotto i trenta si accendono se invece ci si esprime controcorrente».

Sembra il destino dei telegiornali...

«Sì, ma comunque il tassista ha potere».

Sarà per questo che il ministro Salvini, di solito duro con gli scioperi si è limitato a "sperare" che questo non arrecasse disguidi?



«Ma li ha arrecati, e tanti. Sa quanti turisti hanno perso il treno o l'aereo? Ma il ministro non voleva altre critiche dopo quelle ricevute per aver allargato del dieci per cento le licenze».

Lei fa il tassista da otto anni e ha capito quello che non hanno sistemato in trenta?

«Non è così difficile. Bisognerebbe smetterla di dire no a qualsiasi intervento, ma evitare l'estremismo del "liberi tutti". Trattare, anche con Uber, alla luce del sole, senza appelli populistici. Se abbiamo causato odio è colpa nostra».

Lo sa di essere diviso, di passare dal "noi tassisti" a "loro"?

«Sì. Amo il lavoro, meno come viene fatto».

Tutte le magagne che denuncia, quando sul taxi saliva da passeggero non le aveva intuite?

«Molte le ho capite dopo, soprattutto questo egoismo da pazzi».

Perché non rivende la licenza e fa altro?

«Me lo dicono in molti. E mi danno un motivo in più per continuare. È un mestiere magnifico. C'è l'emozione del primo cliente, la notte, che è come la prima pagina di un romanzo e determina le successive».

Poi però c'è da stare al posteggio: stessa allegria?

«Mi aspettavo chiacchierate tra colleghi e invece mi tocca stare chiuso in macchina. Nessun

rapporto. Adesso però si sono passati parola e almeno mi lasciano stare».

L'uscita del libro non aiuterà...

«A Bologna, peggio di così. Nelle altre città vorrà dire che se prendo il taxi mi camufferò».

Visto che è trasparente sugli incassi, quanto ha ricevuto di anticipo?

«Un euro per copia, presumendone diecimila. Lordi».

Ha anticipato anche la risalita delle ostilità? Fatte le debite proporzioni, ha mai visto Serpico?

«Ho messo tutto in conto. Mi sveglio come voglio essere. Sono un miracolato, sopravvissuto a un cancro. So incassare senza reagire. Mi hanno sputato in faccia, mi sono asciugato. Dopo il taglio delle gomme in questura mi hanno avvertito: la prossima volta saranno botte. Ma se prendo un pugno, ho vinto io».

Quindi, provoca?

«No, dico la verità, non so trattenermi».

La sua campagna contro i No Pos ha avuto effetti?

«A Bologna sì. E mi dicono che in tutta Italia le carte di credito sono più accettate».

Però la sua cooperativa, la Cotabo, l'ha espulsa...

«Me l'aspettavo. Già c'era stata una raccolta di firme contro di me, ma occorreva un provvedimento dall'alto ed è arrivato. Mi hanno accusato di diffamare, non essere

consociativo, non remare dalla stessa parte».

Contromano si dichiara anche nel sottotitolo del libro. Quanto le costa fare l'indipendente?

«Più di metà degli incassi. Dopo ogni corsa devo tornare al posteggio e aspettare».

Non può rimediare con le chiamate dirette dei sostenitori?

«Non funzionerebbe. Se ti chiama uno che è lontano non ti conviene andare. Avevo un amico tassista che alla madre rispondeva: chiama un taxi ch'è meglio».

A casa tutti bene? Tutti sereni per questa sua esposizione?

«I miei figli erano preoccupati, trovare escrementi nella cassetta della posta non è piacevole. Ora vivo solo, con due gatte. Essere solo mi rende più libero».

Il cliente ha sempre ragione?

«Non sempre, ma bisogna cercare di evitare le controversie».

Anche quando chiede ricevute in bianco o blocchetti intonsi?

«Io non li dò mai, ma li chiedono: dipendenti in trasferta, politici. Categorie in nota spese, insomma. Pagare in contanti e avere la ricevuta in bianco è un do ut des».

Giornalisti?

«Meno sfacciati, è raro. Sanno come stanno le cose».

È contento di sé?

«Sì, perché sto per andare a lavorare e inizia un'altra storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Tassista di notte

Esce domani il libro scritto da Roberto Mantovani che fa un sincero processo alla categoria raccontando luci e ombre dei tassisti





► In strada

Red Sox, classe 1969, è il più famoso tassista di Bologna: vive solo con due gatti e ora ha scritto un libro dove racconta il suo lavoro

Gli investimenti

DS1948

DS1948

Cdp e capitale privato il fondo dei fondi per rilanciare le Pmi

di Giuseppe Colombo

ROMA – L'investitore di punta è stato scelto: Cassa depositi e prestiti. Attraverso Patrimonio Destinato, lo strumento creato nel 2021 per sostenere le imprese, sarà il pilastro del "Fondo dei fondi", la "scatola" degli investimenti che il governo sta progettando per sostenere le pmi. Al fianco della Cassa, che avrà una "quota" del 49%, l'esecutivo punta ad aggregare banche, assicurazioni, fondi pensione e altri soggetti privati: tutti insieme investiranno su fondi dedicati che a loro volta hanno determinati comparti delle pmi nei loro portafogli. Il progetto è già in stato avanzato. Ad annunciarlo è stato ieri il sottosegretario all'Economia Federico Freni: «Siamo ad un passo dal fondo dei fondi, che potrà investire capitale pubblico e privato insieme, con apporto di equity»,

ha spiegato a margine di un convegno organizzato alla Camera da AssoNext, l'associazione delle pmi quotate.

Manca solo «un contenitore normativo adeguato». Il gancio è pronto: una proposta del deputato leghista Giulio Centemero che amplia gli ambiti di intervento di Patrimonio Destinato, oggi limitati ad alcune operazioni come l'acquisizione di bond. In questo modo Patrimonio Destinato potrà investire sui fondi che puntano sulle pmi, diventando un "ponte", insieme agli altri player della "scatola", per convogliare il risparmio verso il sostegno alle attività economiche. I destinatari dell'operazione plaudono all'accelerazione del governo. E chiamano i fondi pensione. A farsi portavoce è il presidente di AssoNext Giovanni Natali: «I fondi pensione - in calza - investono sull'azionaria-

to italiano meno di 1,5 miliardi, mentre ne investono 36 all'estero: questo vuol dire che i contributi dai risparmi, di fatto forzati, dei lavoratori italiani vanno a finanziare imprese estere che fanno concorrenza e questo non è più accettabile». A parlarne di «una svolta per Borsa italiana» è Paolo Verna, co-amministratore delegato di EnVent Italia Sim. «Aspettavamo da tempo l'annuncio della nascita del cosiddetto Fondo dei fondi che, come comunità finanziaria, abbiamo perorato a lungo: si tratta di uno strumento che può riportare Borsa Italiana al centro di una strategia di sviluppo e sostegno al sistema economico Italiano, trasformandola in uno dei mercati principali per le Pmi europee». Ora tocca al governo individuare il decreto per far nascere il "Fondo dei fondi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Dario Scannapieco è alla guida di Cdp, dopo essere stato vicepresidente della Banca europea per gli investimenti



La Sgr allarga la sua possibilità di intervento a tutto il ciclo di vita delle imprese. Prossimo passo: i crediti mezzanini

Nextalia mette sul piatto tre miliardi “Difendiamo le Pmi dai fondi esteri”

LA STORIA

FRANCESCO SPINI
MILANO

Crece il fondo nato per supportare le piccole e medie imprese italiane e ora si allarga a tutto il ciclo di vita: dalla culla alla crescita, fino al rilancio e alla gestione di eventuali crisi. L'obiettivo di Nextalia, Sgr fondata nel 2021 e guidata da Francesco Canzonieri, ex *enfant prodige* di Mediobanca, è superare tra il 2025 e il 2026 i 3 miliardi di capitale raccolto, con il lancio di due nuovi fondi quest'anno e la prospettiva di aggiungere altre due strategie l'anno venturo. Tra i compagni di strada ci sono soci “di sistema” come Confindustria (un impegno sostenuto dall'attuale presidente designato Emanuele Orsini quando era vicepresidente dell'associazione) e Intesa Sanpaolo anche perché l'intento è in qualche modo sistemico e teso a tenere al riparo il tessuto imprenditoriale da incursioni estere. «Puntiamo a diventare lo one-stop-shop», il punto di riferimento insomma, «del mondo degli investimenti private markets in Italia», ha spiegato Canzonieri nel corso del recente incontro con gli investitori in cui, a Milano, ha fatto il punto della strategia. «Saremo un catalizzatore per la crescita sostenibile e per la creazione di valore per i nostri investitori».

L'idea di Nextalia è quella di «supportare le aziende italiane nel loro ciclo di vita, mettendo al loro servizio il nostro network e le nostre competenze professionali». In sostanza, dice l'ad Canzonieri, «in qualunque fase si trovi un'azienda, noi possiamo dare una mano». Se nel 2022 il capitale raccolto

si fermava a 800 milioni da oltre 180 investitori grazie al primo fondo Private Equity (che punta su Pmi leader di settore ad alto potenziale), oggi, con l'arrivo del fondo Credit Opportunities (lanciato l'anno scorso per i crediti dubbi), il conto arriva a 1,132 miliardi con più di 220 investitori.

In corso d'anno il numero di fondi salirà a 4: gli ultimi arrivati sono Ventures, con 150 milioni di dimensione target e il closing previsto prima dell'estate, e Capitale Rilancio, di cui è appena stata lanciata la commercializzazione (target da 250 milioni) e su cui c'è l'impegno anche di Cdp. Sono dedicati rispettivamente alle imprese appena nate e a quelle in difficoltà ma in cerca di riscatto. L'obiettivo a fine 2024 è superare in raccolta gli 1,5 miliardi per sfondare i 3 nei due anni successivi, quando, ha annunciato Canzonieri, «saranno lanciate due nuove strategie di investimento». Una di esse sarà dedicata ai crediti “mezzanini”, strumento ibrido tra debito e capitale, preferito da alcuni imprenditori perché meno invasivo rispetto a operazioni sul capitale. Nextalia si pone come alternativa tutta italiana, a prova di golden power, alle incursioni di fondi e gruppi esteri sulle Pmi più promettenti. Oltre a Canzonieri, Intesa Sanpaolo e Confindustria, tra i soci compaiono Unipol, Bonifiche Ferraresi, Enpam, Istituto Atesino di Sviluppo e la Micheli Associati di Francesco Micheli, che è presidente della Sgr. Entro il 2026 ci saranno le prime valorizzazioni degli asset dei fondi. Quindi sarà lanciato il secondo ciclo, per nuovi investimenti nella «corporate Italia». —

FRANCESCO CANZONIERI
FONDATORE E AD
DI NEXTALIA SGR



“Saremo un punto di riferimento per gli investimenti nelle società italiane non quotate”



© RIPRODUZIONE RISERVATA



TESORO AL LAVORO CON CDP PER UN FONDO DI FONDI PUBBLICO-PRIVATO

Arriva il fondo salva-Egm

Lo strumento investirà nelle **pmi** quotate. Dallo Stato un contributo di **500 milioni**
La **comunità** finanziaria plaude all'iniziativa **presentata** al convegno di Assonext

Dal Maso e Ninfolo alle pagine 3 e 4

LO HA ANNUNCIATO IL SOTTOSEGRETARIO FRENI AL CONVEGNO DI ASSONEXT A MONTECITORIO

Fondo da un miliardo per l'Egm

Come anticipato da MF, il Tesoro è al lavoro con Cdp per creare un fondo di fondi pubblico-privato che investa nelle **pmi** italiane quotate. L'apprezzamento della comunità finanziaria per l'iniziativa

DI ELENA DAL MASO

Arriva il fondo salva-Borsa a difesa delle piccole e medie imprese quotate a Piazza Affari. Lo ha anticipato MF-Milano Finanza il 17 maggio e ieri, nel corso di un convegno organizzato a Montecitorio da Assonext (l'associazione delle pmi quotate), lo ha confermato davanti agli operatori di mercato Federico Freni, sottosegretario al Mef. «È allo studio e di prossima approvazione un fondo dei fondi che raccolga risorse pubbliche, da Cdp e private per investire nelle piccole e medie imprese», ha detto Freni intervenendo al convegno «Il mercato delle pmi, la ricchezza del Paese». Il convegno ha preso spunto da ricerca di Websim Corporate (la divisione di Intermonte specializzata sulle pmi quotate), dalla quale emerge che le 204 società del segmento Egm di Borsa Italiana scambiano con uno sconto del 50% (in base al rapporto ev/ebitda) rispetto a quelle del segmento principale e che la già poca liquidità che le caratterizza è scesa di un ulteriore 16% da inizio 2024.

Freni ha poi specificato che il Mef è «a un passo dal realizzare un contenitore che possa investire in comparti differenziati, capitale pubblico e capitale privato insieme, a seconda delle necessità delle pmi italiane». I diversi comparti del fondo potranno investire «in modo indiretto e in modo diretto, con l'apporto di equity. Per realizzare il fondo serve una norma di legge e siamo al lavoro con Cdp per farla». L'idea sarebbe modificare il regolamento di Patrimonio

Destinato, che ha già in portafoglio 300 milioni, per farlo investire in un veicolo di nuova formazione a capitale misto fra pubblico e privato, dove lo Stato sarebbe presente con una quota massima del 49%. Questo fondo di fondi andrebbe poi a investire nelle società quotate a Piazza Affari, in particolar modo nelle pmi. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il Mef starebbe lavorando alla possibilità di innalzare a 500 milioni la dotazione del fondo lato pubblico. Quindi la capacità di investimento del veicolo, tenuto conto anche della componente dei privati, raddoppierebbe a un miliardo di euro. Il fondo, ha detto ancora Freni, sarà alimentato da risorse prevenienti «da Cdp e da tutti gli investitori privati che riterranno di aderire a questo contenitore. Penso agli investitori istituzionali, alle banche, assicurazione, ai fondi».

Chiaramente soddisfatto Giovanni Natali, presidente di Assonext: «Federico Freni, che l'anno scorso aveva annunciato in questa sede il ddl Capitali, oggi ha promesso il fondo di fondi con un intervento pubblico. Il convegno non poteva iniziare meglio. Ottimi spunti, poi, sono arrivati sia dai rappresentanti degli investitori che dalla politica».

Gli ha fatto eco Giulio Centemero, membro della commissione Finanze e promotore del progetto di modifica di Patrimonio Destinato: «L'anno scorso all'assemblea di Assonext lanciamo il progetto del ddl Capitali, che si è poi trasformato in realtà. Oggi Federico Freni ha lanciato un'idea di cui cominciamo a parlare nel 2018: un fondo di fondi che indirizzi risorse

sull'economia reale. Un punto di partenza è la modifica del regolamento di Patrimonio Destinato, un progetto per cui ho già presentato un emendamento e su cui stiamo lavorando concretamente».

Presente al convegno anche Saverio Perissinotto, presidente di Eurizon, che ha ricordato come i Pir, i fondi nati per investire sulle pmi quotate con un bonus fiscale, abbiano «rappresentato un'esperienza di grande successo, ma sono nati in un contesto differente e l'attuale livello dei tassi limita l'afflusso di capitali sui mercati azionari e soprattutto sulle pmi. Per favorire il mercato dei capitali è necessario allungare l'orizzonte temporale degli investimenti e favorire una maggiore cultura finanziaria da parte degli investitori retail». Perissinotto è favorevole a una rivisitazione dei Pir, soprattutto «focalizzando l'interesse su due leve: minori limiti nelle scelte di investimento e maggiori incentivi fiscali che premiano l'investitore di lungo periodo».

Dal canto suo Simone Strocchi, presidente e managing partner di Electa Ventures, ha sottolineato che «deve essere favorita la nascita e la diffusione di fondi chiusi attivi sui mercati borsistici con un approccio da *private investor in public equity* e in questo sen-



so è positiva l'apertura del Patrimonio Destinato di Cdp a sostegno di fondi chiusi con complementare raccolta privata, che come Electa abbiamo appoggiato senza esitazione. Andrebbero facilitati poi i Pir diretti (investimenti diretti di privati su società quotate, ndr) e non solo intermediati da fondi, così come andrebbero stimulate le holding di famiglia, che hanno patrimoni cumulati di centinaia di miliardi, a sostenere investimenti in pmi». Soddisfatto anche Paolo Verna, co-ad di EnVent Italia sim: «Aspettavamo da tempo l'annuncio della nascita di un fondo dei fondi, che la comunità finanziaria ha perorato a lungo». (riproduzione riservata)

DS1948



RAPPORTO SERVIZI PROFESSIONALI

DS1948

DS1948

Micozzi (Univ. Mercatorum): l'istruzione deve incorporare la formazione all'imprenditorialità

IN CALO LE NUOVE IMPRESE In 13 anni -25% di startup. Si riduce il gender gap

DI STEFANO CAVALLARO

Con una riduzione nell'avvio di nuove imprese (dalle oltre 400mila del 2010 alle poco più di 300mila del 2023), e un calo ancora più evidente (-40%) nel manifatturiero, dove si è passati da 21mila a meno di 13mila, l'Italia si conferma fra le nazioni a più bassa propensione imprenditoriale d'Europa e si colloca al 36° posto nel mondo. Se è vero che nel periodo post-Covid c'è stata una leggera ripresa e che le iscrizioni nei settori hi-tech registrano una crescita significativa, il nostro rimane un Paese in cui le persone mostrano la maggior avversione al rischio e fra quelli con i più bassi tassi di attivazione imprenditoriale nella popolazione femminile (insieme con Polonia, Slovenia e Norvegia).

A rivelarlo è l'edizione 2023-2024 del Rapporto GEM (Global Entrepreneurship Monitor) che, con il coinvolgimento di 46 paesi, 100mila individui e 2mila esperti, rappresenta la più autorevole indagine a livello globale sull'imprenditorialità. In Italia l'indagine è stata condotta e finanziata dall'Universitas Mercatorum, parte del gruppo education Multiversity e secondo ateneo digitale del paese con oltre 40mila studenti e 20mila alumni.

Due, secondo lo studio, i fattori che in concorso hanno portato alla riduzione nell'avvio di nuove imprese: per un 20% la diminuzione della popolazione adulta e per l'80% il calo nella propensione imprenditoriale della popolazione. Elemento significativo che emerge

dalla ricerca è l'importanza dell'istruzione nell'incentivare l'imprenditorialità. In Italia il

TEA - Total Early Stage Entrepreneurial Activity, principale indicatore di attività imprenditoriale, relativo ai laureati è superiore al 10% mentre il TEA dei non laureati è di poco superiore al 5%: in questo senso, la bassa percentuale di giovani con una laurea spiega la poca propensione ad avviare nuove aziende e avere spirito imprenditoriale.

«A spiegare il gap tra propensione e attivazione vi sono sia fattori soggettivi come la minore propensione al rischio sia fattori di contesto come la carenza di opportunità, le difficoltà regolamentari e normative, commenta **Alessandra Micozzi**, professoressa di Economia applicata e preside della facoltà di Scienze della Società e della Comunicazione Universitas Mercatorum. Un dato molto interessante è il ritardo dell'Italia nella formazione all'imprenditorialità. Dal punto di vista accademico e politico, questo ci spinge a una riflessione importante: è fondamentale incorporare all'interno del sistema di istruzione la formazione all'imprenditorialità. Su questo ambito, la nostra università attiverà a giugno il Contamination Lab, un programma di alta formazione all'imprenditorialità aperto a

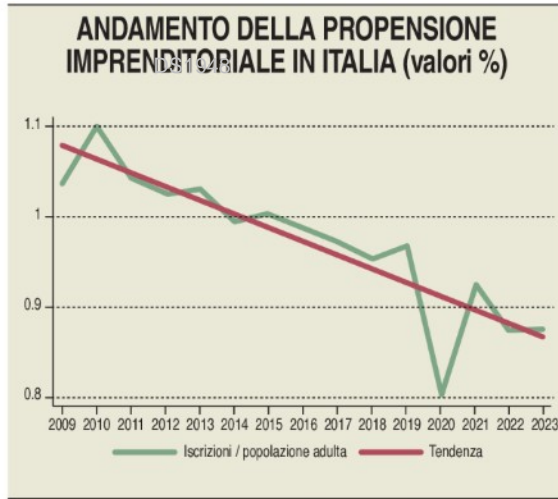
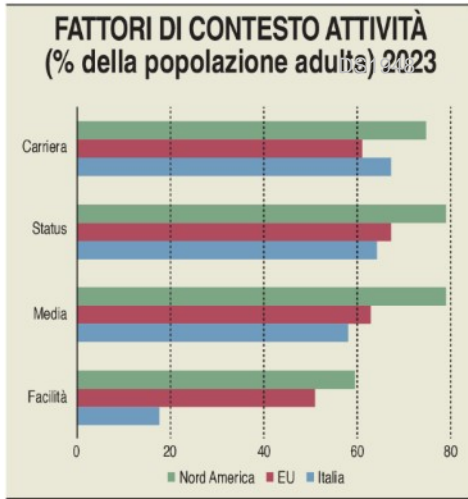
studenti, dottorandi e assegnisti».

Per quanto riguarda in dettaglio il gap di genere in Italia, ad eccezione del 2010, in tutto il periodo dal 2007 al 2023 i tassi di attivazione imprenditoriale delle donne risultano circa la metà di quelli osservati per gli uomini. Il gap risulta più accentuato per gli imprenditori già in possesso di un'attività (established business owner) rispetto alle nuove iniziative: il rapporto fra donne che si attivano imprenditorialmente e uomini è infatti pari al 40% nel caso delle imprese già avviate, mentre sale al 60% se si considerano le persone che stanno avviando un'attività. Il che farebbe ipotizzare un progressivo ridimensionamento del gap di genere nell'avvio di nuove iniziative imprenditoriali. Il rapporto evidenzia, infine, che nel 2023 in Italia il TEA delle donne arriva quasi a raddoppiare il suo massimo precedente raggiunto nel 2021. Un buon segnale. (riproduzione riservata)



Alessandra Micozzi
Universitas
Mercatorum





Legenda
Carriera: le persone considerano l'imprenditorialità una carriera desiderabile
Status: gli imprenditori godono di uno status elevato
Media: i media prestano attenzione agli imprenditori di successo
Facilità: è d'accordo che nel proprio paese è semplice avviare un'impresa
Fonte: Elaborazioni su dati GEM

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Movimprese

RAPPORTO SERVIZI PROFESSIONALI

Il rettore Cannata: Al via un Contamination Lab per studenti e dottorandi per far crescere un mindset imprenditoriale nelle nuove generazioni

Giovanni Cannata è il rettore dell'Università Mercatorum, l'Università delle Camere di Commercio Italiane del gruppo Multiversity che ha dato il proprio contributo scientifico e sociale supportando interamente il Rapporto GEM Italia 2023-2024.

Che cosa significa fare formazione alla imprenditorialità e con quali strumenti?

«Fare formazione alla imprenditorialità significa sviluppare competenze imprenditoriali tramite corsi, laboratori, mentorship e collaborazioni con aziende. Secondo il Global Entrepreneurship Monitor (GEM) 2023 di Universitas Mercatorum, l'Italia è sotto la media dei paesi industrializzati per vari fattori abilitanti l'imprenditorialità. Le performance peggiori riguardano la formazione imprenditoriale e il supporto all'imprenditorialità femminile. Per colmare questo gap, Universitas Mercatorum avvierà il Contamination Lab a giugno».

Di che cosa si tratta?

«Il Contamination Lab è uno spazio per studenti, dottorandi e assegnisti di ricerca di diverse discipline per sviluppare idee imprenditoriali. Mira a diffondere un mindset imprenditoriale tra gli studenti, utile sia per avviare nuovi progetti che per lavorare in grandi organizzazioni. Il programma, di sei mesi, prevede lezioni su team building, project management e comunicazione, corsi e-learning, seminari su trasferimento tecnologico, proprietà intellettuale e imprenditorialità accademica, e tutoraggio per sviluppare idee imprenditoriali».

Com'è possibile, nell'ambito della formazione, dare supporto all'imprenditorialità femminile?

«Le donne hanno generalmente meno fiducia in sé stesse, una bassa percezione delle proprie capacità, un'avversione al rischio e mancano i role model imprenditoriali femminili. Inoltre, poche donne si laureano nelle discipline Stem, faticano a reperire finanziamenti e mancano infrastrutture per conciliare lavoro e famiglia. La formazione dovrebbe focalizzarsi sulle caratteristiche specifiche delle donne e sulla parità di genere».

Quale potrebbe essere l'arco temporale necessario a una ripresa della propensione alla imprenditorialità in Italia?

«Nel 2023, il Tasso di attivazione imprenditoriale in Italia è salito dall'2% del 2019 all'8%, mostrando un carattere pro-ciclico post-pandemia. Tuttavia, circa la metà di chi ha una propensione imprenditoriale non avvia l'impresa, a causa di fattori soggettivi (rischio, fiducia) e di contesto (opportunità, normative). La propensione cresce con i livelli di istruzione, ma la bassa percentuale di laureati contribuisce alla bassa propensione imprenditoriale».

Che ruolo possono giocare gli atenei digitali nella formazione di studenti e professionisti?

«Gli atenei digitali offrono innanzitutto accessibilità e flessibilità, permettendo l'apprendimento da qualsiasi luogo e momento, e una vasta offerta formativa aggiornata, facilitando il processo di upskilling e reskilling anche dei professionisti già attivi. Inoltre, utilizziamo una piattaforma didattica, integrata con tecnologie avanzate come l'Intelligenza artificiale, che forniscono esperienze di approfondimento in tempo reale per lo studente». (riproduzione riservata)

S.C.



Giovanni Cannata
Universitas
Mercatorum



RAPPORTO SERVIZI PROFESSIONALI

La digitalizzazione nelle pmi e nella PA è frenata dalla carta La dematerializzazione dei documenti è una sfida «culturale»

Negli ultimi anni, l'instabilità economica, le sfide alle catene di fornitura e le difficoltà finanziarie hanno spinto le aziende a impegnarsi con determinazione nella trasformazione digitale. Tuttavia, il rapporto «Imprese e ICT 2023» dell'Istat rivela che le piccole e medie imprese italiane sono ancora in ritardo sulla digitalizzazione. Se da un lato il cloud computing (61,4%, 45,2% media Ue27) e fatturazione elettronica (97,5% contro una media europea del 38,6%) vedono le pmi italiane superare la media europea, dall'altro l'adozione dell'intelligenza artificiale e la condivisione dei dati con i fornitori restano punti deboli: solo il 5% delle aziende utilizza tecnologie di intelligenza artificiale e solo il 13,6% delle pmi condivide i dati elettronicamente. «Nonostante il nostro Paese sia storicamente una «repubblica fondata sulle carte», negli ultimi tempi si sta assistendo a un rinnovamento significativo in termini di digitalizzazione, spinto anche dall'Industria 4.0 e ora ancor più dall'Industria 5.0, che integrano la transizione digitale con quella green, grazie anche ai fondi Pnrr che destinano 6,3 miliardi di euro a questo scopo», sottolinea **Mario Aprile**, amministratore della Organizzazione Aprile, azienda attiva da

oltre 70 anni nel settore della gestione documentale per aziende, enti pubblici e privati. Ma oggi il ritardo nell'adozione di soluzioni digitali ad alto valore aggiunto è in parte dovuto alla mancata integrazione della dematerializzazione dei documenti all'interno delle strategie di trasformazione digitale. «Se ci limitassimo all'utilizzo di nuove piattaforme, nuovi software, nuovi sistemi digitali, senza affiancare la strategia della dematerializzazione del documento, i benefici della trasformazione digitale rimarrebbero parziali. Allo stesso tempo, però, la digitalizzazione dei documenti non può prescindere dall'implementazione delle giuste misure di sicurezza per proteggere i dati sensibili. È fondamentale garantire che i documenti digitalizzati siano adeguatamente protetti da accessi non autorizzati». La digitalizzazione dei documenti è infatti un passo fondamentale per sbloccare i benefici della transizione verso il digitale. La conversione dei documenti cartacei in formati elettronici e l'implementazione di sistemi di gestione documentale (DMS) permettono di eliminare la dipendenza dai documenti fisici, facilitando la ricerca, l'analisi e la condivisione delle informazioni. Di ridurre signi-

ficativamente i costi di archiviazione e migliorare la sicurezza dei dati, proteggendoli da potenziali perdite o danni. E favorire una maggiore efficienza operativa e una migliore collaborazione all'interno dell'impresa o dell'organizzazione. «Per poter valorizzare il proprio patrimonio informativo e trasformarlo in conoscenza utile per il business proteggendolo correttamente, è necessario adottare una strategia ben definita», continua il ceo di Organizzazione Aprile, che si è aggiudicata nove gare in altrettante regioni d'Italia per la digitalizzazione del patrimonio culturale Pnrr in RTI con TIM. «La fase iniziale è propeudeica, perché la trasformazione digitale non consiste semplicemente nell'applicare la tecnologia o i contenuti digitali ai processi esistenti, ma richiede un'analisi profonda e un cambio di paradigma per avere un'impresa più veloce, più competitiva e anche più trasparente. Per questo, le pmi e PA italiane non possono essere lasciate sole nel processo di digitalizzazione dei documenti. E il compito di accompagnarle e guidarle è proprio di chi, della digitalizzazione, ha fatto il suo mestiere». (riproduzione riservata)

Fiorella Cipolletta



Mario Aprile, a.d. di Organizzazione Aprile



Nuova Sabatini, sostegni cumulabili senza limiti con il credito d'imposta 5.0

Contributi

Il cumulo con i fondi Pnrr è limitato ai massimali previsti in sede europea

Le agevolazioni Sabatini possono essere cumulate senza limiti con il credito d'imposta previsto dal piano Transizione 5.0, mentre il cumulo con i fondi Pnrr è limitato ai massimali d'aiuto previsti in sede europea.

Questo è quanto emerge da due Faq diffuse dal ministero delle Imprese e del made in Italy tramite la sezione del sito web ufficiale dedicata alla Sabatini, incentivo che sostiene le Pmi su tutto il territorio nazionale per acquistare o acquisire in leasing macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali a uso produttivo, hardware, software e tecnologie digitali.

Piano Transizione 5.0

Le agevolazioni «Nuova Sabatini» sono cumulabili con il «credito d'imposta 5.0». La conferma, non così scontata, muove dalla considerazione che il tax credit concesso sulla 5.0 non è un aiuto di Stato, pertanto non sono applicabili i limiti in materia di cumulo previsti dalla Nuova Sabatini. Dalla sua parte la 5.0, all'articolo

38, comma 18 del Dl 19/2024 stabilisce che il credito «è cumulabile con altre agevolazioni che abbiano a oggetto i medesimi costi, a condizione che tale cumulo non porti al superamento del costo sostenuto». Quindi, come per la 4.0, le imprese devono verificare che il cumulo non comporti il superamento del totale dell'investimento previsto.

Nel fare questa verifica, è necessario tenere conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui beneficia il tax credit 5.0.

Agevolazioni Pnrr

La Sabatini è cumulabile con il Pnrr nei limiti delle intensità massime previste dal regolamento di esenzione applicabile per settore e escluse le disposizioni che regolano le singole misure finanziate nel Pnrr, nonché nel rispetto del divieto di doppio finanziamento. In merito a questo, la Faq fa riferimento a quanto evidenziato nella circolare Rgs 21/2021 del Mef e chiarito nella circolare Rgs 33/2021 del Mef.

Il riferimento ai massimali implica che per le medie imprese del Centro nord ubicate in zone non assistite, il cumulo coi fondi Pnrr, in caso di Sabatini 4.0 o green, non è possibile. Le agevolazioni della Sabatini

possono arrivare al 10% circa del valore dell'investimento.

Le medie imprese, in base a quanto previsto dalle soglie europee, possono avere un contributo massimo del 10%, quindi già la Sabatini satura la percentuale massima di aiuto. Per queste imprese, il cumulo non è possibile. Discorso diverso per le piccole imprese che, potendo ottenere sostegni fino al 20%, nelle stesse aree possono cumulare gli aiuti Pnrr fino a raggiungere il massimale.

Più favorevole la situazione in altre aree dove gli aiuti possono raggiungere percentuali più alte, quindi, il cumulo è fattibile visto che gli aiuti della Sabatini sono più bassi.

Situazione inattuabile per il credito per la Zes unica del Mezzogiorno, dove le percentuali di aiuto sono già quelle massime consentite in sede europea, contrariamente a quanto succedeva col credito per gli investimenti nel Mezzogiorno previsto dall'articolo 1, commi 98-108 della legge 208/2015. In questo caso, il contributo inferiore rispetto ai massimali consentiva di effettuare il cumulo con altri aiuti. Opzione interessante, considerando che la Sabatini, oltre a prevedere un fondo perduto, permette in parallelo di ottenere un finanziamento, erogato sul conto corrente prima dell'investimento, pari all'importo da investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

Come funziona il cumulo

Gli incentivi «Nuova Sabatini» possono essere cumulati senza limiti con il tax credit 5.0 perché non è considerato aiuto di Stato. Quello che le imprese devono verificare è che il cumulo non porti a superare il totale dell'investimento in programma. Rispetto, invece, ai fondi Pnrr, le agevolazioni sono cumulabili ma nei limiti dei massimali di aiuto

previsti in sede europea. Questo implica, ad esempio, che per le medie imprese del Centro nord site in zone non assistite il cumulo, in caso di Sabatini 4.0 o green, non è possibile. In base alle soglie europee, infatti, possono ottenere un contributo massimo del 10% e la Sabatini (le cui agevolazioni arrivano al 10% del valore dell'investimento) satura la percentuale consentita.



STRATEGIE FINANZIARIE

L'INTERVISTA GIULIO CENTEMERO

«Lo Stato investirà nelle quotate in Borsa»

Il parlamentare della Lega: «Pronto un emendamento per portare il fondo di fondi a Piazza Affari con l'obiettivo di garantire risorse ai piccoli e medi gruppi italiani. Servono cultura finanziaria e regole che non facciano scappare le società all'estero»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Attrarre nuovi capitali in Borsa per le piccole e medie imprese italiane. È l'idea di Giulio Centemero, parlamentare della Lega che si sta battendo per far crescere il mercato dei capitali portando nuova liquidità alle aziende quotate a Piazza Affari. Come ha spiegato alla *Verità*, l'obiettivo è quello di fornire agli operatori che operano sul mercato italiano gli stessi strumenti che hanno permesso alle altre piazze finanziarie di crescere di più di quella milanese. Ora l'emendamento è pronto per essere accolto dal prossimo veicolo normativo con la supervisione del Mef.

Come funziona la proposta di portare il fondo di fondi a Piazza Affari?

«Partiamo dal fatto che oggi (ieri per chi legge, ndr) c'è stata l'assemblea annuale Assonext, alla Camera, alla Sala della Regina. L'anno scorso avevamo lanciato l'idea del Ddl capitali e poi è diventata realtà. Stamattina abbiamo detto che stiamo lavorando sul fondo di fondi. È un tema che trattiamo già dal 2018. Avevo già provato a presentare un emendamento che prevedeva una modifica del regolamento sul patrimonio destinato, in modo che tramite l'Oicr (fondi) si possa investire su small mid-cap italiane, sul paniere Euronext Growth Milan e anche sugli altri listini. Quindi, di fatto si parte da quello che già esiste, un patrimonio destinato che però ha un regolamento che consente poca flessibilità e riesce a sostanzialmente a individuare pochi target».

Quindi cosa vi ha spinto a portare avanti questo emendamento?

«Il punto è che, a fronte di un'offerta che vede un mercato sottodimensionato in rapporto al Pil e rispetto agli altri

Paesi europei, a partire dal 2014 il saldo tra listing e delisting è negativo di 80 miliardi in termini di capitalizzazione. In larga parte si tratta di risparmio delle famiglie. È la cifra più alta in Europa e vale sette volte il Pnrr. In Italia c'è poi una solida industria di wealth management, costituita da soggetti leader come Fineco, Banca Generali, Fideuram, Mediolanum. Però c'è una limitata presenza di investitori istituzionali. I maggiori investitori istituzionali globali, come Fidelity o BlackRock, hanno una presenza radicata in Italia, che però è veicolata da risparmio privato nei fondi gestiti all'estero. Quindi, il tema è che già con il Ddl capitali si sono introdotte le novità che favoriscono la quotazione. Però dobbiamo unire offerta e domanda. L'obiettivo è che si comincino a sottoscrivere fondi che investono prevalentemente in società di piccola e media dimensione italiane, così da dare una mano alla congiunzione tra offerta e domanda. Così si crea anche una classe di professionisti abituati, magari con fondi anche piccoli, però specializzati sul mercato italiano. Quindi si favorisce anche l'educazione finanziaria. Questo è solo l'inizio di un percorso».

Quali sono le differenze con gli altri Paesi europei quanto a fondi di fondi che aiutino a portare liquidità alle Pmi?

«Rispetto agli altri Paesi europei siamo chiaramente indietro. Francia, Germania, per non parlare del Regno Unito, son ben più avanti. Però va detto che c'è una cultura finanziaria diversa. Infatti, nel Ddl capitali c'è l'educazione finanziaria anche un po' per questo. Perché se noi abbiamo tanto risparmio, ma in Francia e in Spagna i cittadini investono di più, allora c'è anche un problema culturale. Forse noi abbiamo sempre concepito l'equity come quello che mettiamo nel-

la nostra azienda e il debito su tutto il resto. L'idea è quella di avere un anchor investor istituzionale che attragga investitori internazionali e anche domestici sui fondi che nasceranno o che verranno finanziati. Vediamo per esempio che nel Regno Unito, dove c'è una Borsa molto più capitalizzata. Fondi pensioni e casse previdenziali si sono impegnati a investire sul mercato domestico una percentuale del loro investito».

In effetti Borsa Italiana è un mercato piccolo.

«Servono dei market mover. Al momento c'è questo emendamento e stiamo cercando un veicolo normativo che sia adatto. Dopodiché ovviamente i vari stakeholders istituzionali cominceranno un dialogo con il mercato».

Qual è, dunque, il vostro obiettivo?

«Portare liquidità sul nostro mercato, condizione necessaria per la crescita del Paese. Essere i primi a dotarsi di determinate regole come abbiamo fatto con il Ddl Capitali rispetto al Listing Act, come ad esempio il voto multiplo. Il Listing Act è stato concordato, nella sua versione finale, nell'ultima seduta del Parlamento europeo, mentre il Ddl capitali è entrato in vigore ben prima, fornendoci un vantaggio competitivo. L'altro tema è che se alcune società che erano o che sono quotate in Italia sono attratte dai mercati esteri, è perché in quei mercati ci sono delle norme che le attraggono. Noi dobbiamo dotare la cassetta degli attrezzi dei nostri operatori, degli stessi utensili che hanno gli operatori in altri Paesi. Del resto, alcune società sono andate via dall'Italia per il voto multiplo. La Francia ha usato il voto maggiorato per fare politica industriale, come nel caso di Stellantis e allora anche noi dobbiamo utilizzare gli stessi strumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADDIO AI LISTINI

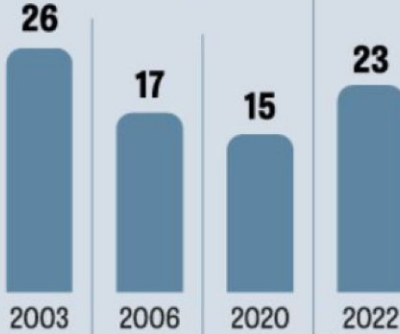
DS1948

DS1948

289 i delisting dal 2002 ad oggi: le società che hanno lasciato Piazza Affari

Gli anni peggiori

Numero di delisting



La fuga delle grandi imprese

- Tod's
- Cnh
- Autogrill
- Exor
- Atlantia
- Iveco



Atlantia



IVECO



LaVerità



CACCIA AI CAPITALI Il deputato Giulio Centemero [Cristian Gennari]

Prosegue la «crescita solida» di Bf Il margine operativo a 75 milioni

Approvato il bilancio consolidato 2023 della spa: dividendo da 0,044 euro per azione

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Una crescita solida: con queste poche parole si può riassumere il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2023 di Bf spa, la cui approvazione è avvenuta ieri in occasione della riunione dell'assemblea ordinaria degli azionisti presieduta dal professor Michele Pisante, presidente del Consiglio di amministrazione della società. L'assemblea ha, dunque, approvato il documento così come proposto dal Consiglio di amministrazione a metà aprile.

«Il valore della produzione consolidato», spiega la società in una nota, «è passato da 1.120 milioni di euro nel 2022 a 1.387 milioni di euro nel 2023. L'Ebitda consolidato è passato da 57 milioni di euro nel 2022 a 75 milioni nel 2023. La crescita registrata, imputabile, oltre che al diverso periodo di inclusione nell'area di consolidamento delle società consolidate, agli effetti di integrazione con le società partecipate, sconta un generale andamento de-

flattivo».

L'appuntamento è stato anche l'occasione per decidere come destinare l'utile di esercizio di 12.225.867,68 euro: in particolare, 3.193.918,62 euro andranno alla «Riserva utili non distribuibili»; 451.597,45 finiranno nella «Riserva legale»; altri 200.083,09 sono stati destinati alla «Riserva utili disponibili per la distribuzione»; 8.380.268,51 euro, invece, verranno distribuiti agli azionisti come dividendo, che è pari a 0,032 euro per azione. In aggiunta, «è stato approvato un ulteriore dividendo di 3.142.600,69 euro utilizzando la «Riserva utili disponibili per la distribuzione» presente nella voce «Utili indivisi», pari a 0,012 euro per ogni azione. In totale, verrà distribuito un dividendo complessivo di 0,044 euro per azione, per un totale di 11.522.869,20 euro.

Il dividendo verrà probabilmente pagato il 5 giugno 2024, con stacco cedola il 3 giugno 2024 (cedola numero 9)», spiega ancora Bf nella

nota che annuncia il risultato dell'assemblea. Che ha, inoltre, accolto la proposta dell'azionista Arum spa, che detiene il 22,53% del capitale, nominando la dottoressa **Barbara Saltamartini** come amministratore, in seguito alla cooptazione avvenuta il 1 dicembre 2023. La **Saltamartini** «ha confermato di possedere i requisiti di onorabilità e indipendenza previsti dallo statuto e dal codice di corporate governance di Borsa italiana», spiega Bf. Requisiti che, comunque, passeranno al vaglio del Consiglio dio Bf in una prossima riunione.

«Come evidenziato all'inizio dell'assemblea», aggiungono da Bf, «in base alla legge Capitali che modifica la definizione di «Pmi» nel Testo unico della Finanza, la società si qualifica come Pmi con una capitalizzazione di mercato inferiore a 1 miliardo di euro, non avendo superato questa soglia per tre anni consecutivi, la prima soglia di comunicazioni delle partecipazioni rilevanti è il 5%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove regole sulla filiera del legno «Gli artigiani si devono attrezzare»

CANTÙ

LEA BORELLI

Il nuovo regolamento Eudr, European deforestation-free products regulation, che sostituisce l'Eutr, che verrà applicato nell'Ue a partire dal 30 dicembre 2024, impone alle imprese di garantire attraverso la tracciabilità della catena di fornitura, che materie prime e loro derivati siano prodotti su terreni che non sono stati oggetto di deforestazione dopo il 31 dicembre 2020.

Perdita

Il regolamento pensato per contrastare i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità, riguarda sette materie prime: bovini, caffè, soia, palma da olio, cacao, gomma e legno, associate a 77 prodotti. Le aziende coinvolte in Italia sono 127 mila (50 mila artigiane). Le micro piccole imprese nei 19 settori interessati dal regolamento generano un fatturato di 92,9 miliardi di euro e un valore aggiunto di 25,5 miliardi. L'Italia importa 36,6 miliardi di euro di prodotti regolamentati, con 13,3 miliardi da paesi extra Ue.

Nei settori relativi alla materia prima legno operano 52 mila mpi e le imprese artigiane rappresentano il 59,5% del totale. I prodotti riferiti al legno costituiscono il 47,3% delle importazioni regolamentate italiane, di cui la metà (51,8%) si riferisce a prodotti di carta. Nelle 14 province di confine, in cui sono localizzate circa 6 mila imprese del settore legno arredo, le importazioni di legno sono di circa un miliardo di euro e il 30,2% di queste proviene dai paesi confinanti. In provincia di Como nel 2023 sono stati importati 80 milioni di euro di legno (il 2,2% sull'import totale della manifattura), 4 milioni dalla Svizzera (il 5,4%), le imprese coinvolte sono 980. I numeri sono stati forniti da Enrico Quintavalle, responsabile dell'Uffi-

cio studi di Confartigianato, nell'ambito del webinar organizzato dal Sistema imprese della direzione politiche economiche di Confartigianato.

Nel precedente Regolamento Eutr, l'obbligo della "dovuta diligenza", la verifica di legalità, spettava solo agli operatori che immettevano per la prima volta sul mercato Ue il legno, da fine anno spetterà a tutti. Il come farlo non risulta ancora chiaro, verrà anche creata una piattaforma europea in merito, e rimangono dei punti interrogativi sulla retroattività, come per esempio cosa fare del legname che si possiede già in magazzino.

Complesso

«Approviamo la finalità del regolamento, rendere i prodotti più sostenibili possibili, dobbiamo fare in modo di sopravvivere a questa procedura che è stata definita "sufficientemente complessa" - afferma Marco Bellasio presidente settore Legno-arredo Confartigianato Como - Le imprese devono cominciare a preoccuparsi, nel senso che devono occuparsene prima che entri in vigore per non incorrere in sanzioni o in blocchi dell'attività».

Per le mpi significa aggiungere un ulteriore carico di burocrazia a chi si occupa di amministrazione, che in molti casi è in capo al titolare dell'impresa.

«Invito le aziende a informarsi attraverso le associazioni di categoria che si stanno muovendo per capire come svolgere le procedure e renderle il più snelle possibili anche attraverso la collaborazione tra le diverse associazioni e con il Consorzio Conlegno. Alcuni progetti durano mesi di lavorazione, bisogna pensare che i materiali che si usano oggi devono già essere tracciabili per non avere problemi al momento dell'esportazione del lavoro finito».



Cambiano le regole in materia di tracciabilità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

